

Femminicidio invisibile: un'analisi delle statistiche di Rio de Janeiro del 2016

Féminicide invisible : une analyse des chiffres de la délinquance de Rio de Janeiro en 2016

Invisible femicide: an analysis of Rio de Janeiro statistics of 2016

*Ary Jorge Aguiar Nogueira**

Riassunto

L'articolo analizza le statistiche ufficiali sui casi di violenza di genere, con particolare riferimento al femminicidio (oppure femicidio), denunciati a Rio de Janeiro (Brasile) nel 2016. E' stata utilizzata una metodologia di ricerca integrata qualitativa e quantitativa con l'obiettivo di riflettere sul divario esistente tra le statistiche ufficiali e il numero effettivo di femminicidi commessi, divario causato dall'elevato numero oscuro di questo tipo di violenza. La ricerca trova il suo fondamento nel fatto che il Brasile occupa il quinto posto nella classifica mondiale di questo tipo di violenza contro le donne e per questo si rendono indispensabili ulteriori approfondimenti scientifici sull'argomento. La rilevanza della ricerca risiede nella necessità di diagnosticare correttamente il problema al fine di promuovere politiche pubbliche adeguate ed efficaci per contrastare questo tipo di violenza.

Résumé

L'article analyse les chiffres de la délinquance sur les violences faites aux femmes, en particulier le féminicide, commises à Rio de Janeiro (Brésil) en 2016. La recherche s'est appuyée sur une méthode intégrée qualitative et quantitative avec l'objectif de réfléchir sur la disparité entre les statistiques officielles et le nombre actuel de féminicides, attribuable au chiffre noir très élevé.

La recherche est justifiée par le fait que le Brésil occupe la cinquième place au classement mondial de ce type de violence faite aux femmes, c'est pourquoi il est essentiel de multiplier les études académiques sur le sujet. L'intérêt de la recherche réside dans la nécessité de diagnostiquer correctement le problème afin d'élaborer des politiques publiques adéquates et efficaces pour combattre cette violence.

Abstract

The article discusses the differences observed in official statistics on gender violence (Femicide or femicide) in Rio de Janeiro, Brazil, in 2016. The methodology used is the study of cases, with the combination of qualitative and quantitative methods. The main objective is to highlight the disparity between official statistics and the current number of femicides. The main hypothesis of the research is that there is a great divergence between the official statistics of cases of femicide in the State of Rio de Janeiro and that this can be explained by the high index of invisibility (hidden figure) of this type of violence. The research is justified by the fact that Brazil occupies the fifth place in the world ranking of this type of violence against women, which is why it is essential to multiply academic studies on the subject. The relevance of the research lies in the need to correctly diagnose the problem for the formulation of adequate and effective public policies in the face of this type of violence.

Key words: femminicidio; numero oscuro; Rio de Janeiro; politiche pubbliche.

* Ricercatore presso il Master in Diritto, Università Federale dello Stato di Rio de Janeiro (UNIRIO). Socio dell'Associazione brasiliana di scienze politiche (ABCP) e dell'Associazione brasiliana delle relazioni internazionali (ABRI).

1. Introduzione.

Questo lavoro ha come oggetto di ricerca l'analisi delle statistiche sulle violenze fatali contro le donne (femminicidio oppure femicidio) denunciate nello Stato di Rio de Janeiro (Brasile) nel 2016, in particolare le differenze riscontrate tra le principali basi di dati ufficiali, ovvero quelle del Tribunale di Stato di Rio de Janeiro e dell'Istituto di Pubblica Sicurezza, confrontate con il Sistema di Informazione sulla Mortalità (SIM) del Ministero della Salute.

La modifica dell'articolo 121 del codice penale brasiliano, introdotto dalla legge n. 13.104 del 2015, ha emendato i paragrafi 2 e 7 trasformando il femminicidio in una qualificazione dell'omicidio ed inasprendone le pene. Così, la questione della definizione del femminicidio (oppure femicidio), dal punto di vista legale, può dirsi risolta in Brasile, tenendo presente che la definizione degli omicidi di donne è uno dei dibattiti emergenti nei movimenti e nella letteratura femminista (Segato et al., 2006, p. 6).

La ormai classica definizione di femicidio (Caputi, Russell, 1990, p.15) assume toni forti:

“Il femicidio rappresenta la fine di un continuum di orrori contro le femmine e comprende una vasta gamma di abusi verbali e fisici, come lo stupro, la tortura, la schiavitù sessuale (in particolare la prostituzione), abusi sessuali sui minori, percosse, molestie sessuali (per telefono, per le strade, in ufficio e in classe), la mutilazione genitale (clitoridectomia, escissione, infibulazione), interventi ginecologici inutili, eterosessualità forzata, sterilizzazione forzata, maternità forzata (criminalizzando contraccezione e aborto), la psicoturgia, la negazione del cibo in alcune culture, chirurgia plastica e altre mutilazioni in nome della bellezza. Ogni volta che queste forme di

terrorismo provocano la morte si trasformano in femicidi”.

Un'altra definizione qualifica questo tipo di crimine come un crimine di odio alla stregua dei crimini razzisti e omofobi. A questo proposito, i crimini che maturano in ambienti ancora legati alla cultura patriarcale assumono una doppia funzione: la conservazione e la riproduzione (Segato et al., 2006, p. 4).

Per raggiungere l'obiettivo principale della ricerca, ovvero quello di mostrare scientificamente la disparità esistente tra le statistiche ufficiali e la realtà, abbiamo optato per un concetto più sintetico di femminicidio, riportato nelle linee guida nazionali (brasiliane), al fine di interpretare secondo una prospettiva di genere le morti violente delle donne (femminicidio). Quest'ultimo è un termine usato per riferirsi alle violenze perpetrate sulle donne a causa di questioni legate al genere (Pasinato, 2016, p. 20).

L'ipotesi principale della ricerca è che esista una grande discrepanza tra le varie statistiche ufficiali sui casi di femminicidio denunciati nello Stato di Rio de Janeiro, discrepanza che potrebbe essere spiegata attraverso l'elevato indice di invisibilità (numero oscuro) di tale violenza (Campos, Carvalho, 2011, p. 158). La ricerca è motivata dal fatto che il Brasile occupa il quinto posto nella classifica mondiale di questo tipo di violenza contro le donne¹ e ciò rende essenziale l'effettuazione di sempre nuovi studi scientifici sul tema.

2. Metodologia.

L'articolo analizza la discrepanza tra le statistiche ufficiali per quanto riguarda i casi di femminicidio che si sono verificati nello Stato di Rio de Janeiro nel 2016. Al fine di dimostrare l'ipotesi di lavoro, la ricerca verte sull'analisi di casi condotta attraverso

una metodologia integrata qualitativa e quantitativa. Lo studio della letteratura è consistito nella consultazione di libri e periodici scientifici sul tema della violenza di genere e in particolare sul femminicidio. I dati consultati di tipo quantitativo sono stati ottenuti dalla Corte di Giustizia dello Stato di Rio de Janeiro, dall' Istituto di Pubblica Sicurezza e dal Sistema delle informazioni sulla Mortalità (SIM) (Waiselfisz, 2015, p. 27).

La Corte di Giustizia dello Stato di Rio de Janeiro pubblica dati relativi ai nuovi procedimenti nei quali viene indagato il reato di femminicidio. Non è presente alcun tipo di filtro disponibile sul sito web della Corte, per cui non è possibile sapere se l'azione penale relativa al femminicidio si riferisca al reato tentato o effettivamente consumato. Dal canto suo, invece, l'Istituto di Pubblica Sicurezza dello Stato di Rio, agenzia collegata direttamente al Segretario di Stato per la Pubblica Sicurezza (SESEG), descrive in un rapporto mensile i dati statistici sull'incidenza dei femminicidi e dei tentativi di femminicidi in base alle denunce arrivate alle stazioni di polizia. In fase di studio, abbiamo scelto di selezionare solo i casi in cui i femminicidi erano stati effettivamente consumati.

Gli ultimi dati consultati sono stati reperiti sul Sistema di Informazione sulla Mortalità (SIM), gestito dal Ministero della Salute brasiliano. I Dipartimenti di Salute delle città raccolgono le dichiarazioni di morte presso le anagrafi e inviano i dati al SIM. Una delle principali informazioni è la causa della morte, formalizzata nella dichiarazione del medico in base alle regole stabilite dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

In questa ricerca si è deciso di esaminare i dati relativi al 2016 (poiché è l'ultimo anno disponibile nel sistema) secondo la codificazione che indica come causa di morte (causa n° 110) l'aggressione, le

cui vittime sono donne e il cui luogo di accadimento sono le mura domestiche. Tale scelta è stata dettata dal fatto che questi delitti rappresentano un indice del fenomeno della violenza domestica come forma di violenza di genere. Questo criterio è stato adottato da una delle ricerche più complete sulla violenza nel Brasile (Waiselfisz, 2018, p. 47).

In Italia, un'indagine ISTAT (<https://www.istat.it/it/archivio/194779>), pubblicata nel 2016 e condotta su un campione di 25.000 donne tra i 16 e i 70 anni, rivela che più di 6 milioni di donne dai 16 ai 70 anni hanno subito abusi fisici o sessuali nell'arco della loro vita. Di queste, sono 2 milioni le donne che hanno subito violenza domestica dal partner attuale o da un ex partner. Ancora, da un rapporto EURES-ANSA risalente al 2005 (<https://www.eures.it/il-femminicidio-in-italia-nellultimo-decennio>) emerge che, in Italia, un omicidio su 4 avviene in famiglia.

È ovvio che questo criterio esclude i femminicidi commessi all'esterno delle mura domestiche. Tuttavia, questo rende più plausibile l'ipotesi di un numero oscuro nei femminicidi non consumati. La scelta del periodo temporale considerato è dovuta al fatto che il femminicidio è stato riconosciuto come vero e proprio crimine dall'ordinamento giuridico brasiliano solo ai sensi della legge n. 13.104 del 9 marzo 2015. Si è quindi ipotizzato che sarebbe stato necessario del tempo affinché lo Stato aggiornasse i database. Inoltre, la legge n. 7448 del 13 ottobre 2016 ha stabilito che l'omicidio perpetrato contro le donne, riconosciuto dalla Polizia di Rio de Janeiro, dev'essere investigato come "femminicidio" e che le informazioni sulla frequenza del femminicidio dovrebbero essere incluse in un database regolarmente pubblicato dall'Istituto di Pubblica Sicurezza.

3. Dalla violenza generale alla violenza di genere.

La violenza è un fenomeno che non si può separare dalla realtà sociale, dopo tutto non è nota una società umana priva di manifestazioni violente (Rivera, Herreros, 2010, p. 7). Pertanto, la violenza è sempre stata un ambito di notevole preoccupazione sociale. Ciascun gruppo umano costituito produce valori, norme, regole e riti che, insieme, sotto forma di forma di usi e leggi, contribuiscono generalmente alla pacifica convivenza dei cittadini. Questo tessuto normativo agisce sul corpo sociale come un sistema di regolazione (Bessette, 2011, p. 61). Dal punto di vista della criminologia, alla luce delle teorie del controllo sociale, l'individuo è motivato a mantenere condotte riconosciute come appropriate dalla maggior parte dei membri della comunità alla quale appartiene, mentre le condotte devianti sono punite (Balloni, Bisi & Sette, 2015, p. 279).

Il Brasile è un paese estremamente violento. Gli ultimi dati pubblicati dall'Atlante della Violenza (Cerqueira, 2018) sottolineano che solo nel 2016 si sono verificati più di 62.000 omicidi, superando la soglia di 30 morti ogni 100.000 abitanti. Per rendere

meglio l'idea, basti pensare che la media mondiale è compresa tra i 6 e i 9 omicidi ogni 100.000 abitanti. Anche se rappresenta appena il 3% della popolazione mondiale, il Brasile ha raggiunto nel 2015 il 13% di tutti gli omicidi registrati nel mondo, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Lo stesso rapporto dell'OMS colloca il Brasile al nono posto nel mondo come percentuale di morti per centomila abitanti (http://www.who.int/healthinfo/mortality_data/en/).

La violenza maschile contro le donne è un fenomeno costante nella storia, che non conosce confini, essendo la massima espressione del patriarcato, il risultato di disuguaglianza e discriminazione (Corti, 2017, p. 157). La maggior parte delle manifestazioni di violenza sono sottovalutate nel contesto di una società patriarcale dove la violenza non è sempre vista come un crimine e la vittima è spesso economicamente dipendente dall'abusante (Sicurella, 2012, pp. 9-10). Come sopra esposto, il Brasile occupa la quinta posizione nella classifica mondiale dei femminicidi (Waiselfisz, 2015, p. 27).

Paese	Anno	Tasso
El Salvador	2012	8,9
Colombia	2011	6,3
Guatemala	2012	6,2
Federazione Russa	2011	5,3
Brasile	2013	4,8
Messico	2012	4,4
Repubblica di Moldova	2013	3,3
Suriname	2012	3,2
Lettonia	2012	3,1
Porto Rico	2010	2,9

Tabella n. 1: *Femminicidio nel mondo - decessi di donne per 100.000 abitanti* (Mappa della Violenza, 2015)

Nella Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, adottata dall'Assemblea Generale

delle Nazioni Unite con risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993, si definisce la violenza contro le

donne come un qualsiasi atto di violenza basata sul genere, che risulta o può risultare dannosa a livello fisico, sessuale o psicologico e provocare sofferenza alle donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che si verifichi nella vita pubblica o privata.

La violenza domestica è un fenomeno molto diffuso per il quale non vi è alcuna definizione universalmente riconosciuta (Cremonini, 2017, p. 25). Tuttavia, ai fini di questo lavoro, si è deciso di prendere in esame quanto stabilito dall'articolo 5 della legge brasiliana n. 11.340/2006 (Legge Maria da Penha), che definisce come violenza domestica qualsiasi azione o omissione in base al sesso che provoca danni alla donna all'interno della famiglia o di altro intimo rapporto di affetto. Anche se spesso legata alla violenza domestica, la violenza di genere è un fenomeno più ampio perché comprende tutte le forme di violenza contro le donne motivate dal fatto di essere donne.

Ad esempio, le donne sono più spesso vittime di intimidazioni e maggiormente identificate come vittime quando svolgono un ruolo pubblico. I leader di partito, i candidati e gli attivisti politici rappresentano oltre il 48% delle vittime della violenza elettorale ((Bardall, 2011, p. 1). I cambiamenti introdotti nello status giuridico delle donne negli ultimi sessant'anni hanno avuto un impatto importante sullo sviluppo dei loro diritti. Tuttavia rimangono molti ostacoli, soprattutto per le vittime della violenza di genere (Heim, 2017, p. 40). Come evidenzia Mattucci (2017, p. 42), lavorare sulla storia legata al genere si presenta come una sfida cognitiva che induce anche gli uomini a pensare al di là patriarcato.

4. Il lungo corso dell'uguaglianza giuridica.

Il movimento femminista è conosciuto come un movimento di liberazione, forse il più importante (Habermas, 1981) ed i suoi principali obiettivi convergono nella dicotomia pubblico-privato (Cyfer, 2010, p. 137), con le prime femministe che trovarono in questa dicotomia liberale l'argomento per salvaguardare uno spazio in cui le donne potessero gestire la propria condotta senza interferenze statali nella distribuzione dei ruoli sociali. Richieste tipicamente femministe, fra le quali il diritto all'aborto, il lavoro, la libertà sessuale, spesso appaiono legate alla nozione di autonomia, intesa soprattutto come “non intervento dello Stato” nella sfera privata del soggetto. Le prime femministe, ancor più liberali, hanno cercato di portare la parità tra uomo e donna in particolare in ambito legislativo.

Il primo strumento normativo internazionale che ha fatto i conti con i diritti politici delle donne è stata la Convenzione sui Diritti Politici della Donna del 1953, che determina il diritto di voto in condizioni di parità tra donne e uomini, nonché l'ammissibilità delle donne ad essere elette in tutti gli enti pubblici, nonché la possibilità di ricoprire tutte le cariche pubbliche e di svolgere tutte le funzioni pubbliche stabilite dalla legge nazionale. Tuttavia, il primo trattato internazionale a disciplinare ampiamente i diritti umani delle donne è stato la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna di 1979 (CEDAW, acronimo in inglese). Negli anni successivi si sono svolte quattro conferenze mondiali: la Conferenza del Messico, nel 1975, intervenuta nel Decennio delle Nazioni Unite per le Donne (1976-1985), che apre la riflessione globale sull'uguaglianza dei sessi. La Conferenza adotta il Piano d'Azione Mondiale, un documento che indicava alla comunità internazionale e ai

governi le linee guida che avrebbero dovuto seguire nei successivi dieci anni al fine di garantire l'uguaglianza nell'accesso delle donne a risorse quali istruzione, opportunità di impiego, partecipazione politica, servizi sanitari, abitazione, nutrizione e pianificazione familiare. La Conferenza sollecita altresì i governi a formulare delle strategie nazionali. La seconda conferenza mondiale sulle donne, tenutasi a Copenaghen nel 1980, si occupa di valutare i risultati del Piano d'Azione Mondiale del 1975, mentre la Terza conferenza, a Nairobi, nel 1985, marca la nascita del femminismo globale. Il movimento delle donne, frammentato ai tempi della Conferenza del 1975 a causa delle differenze economiche e politiche, si presentava come una forza globale. La quarta Conferenza di Pechino, nel 1995, ha affermato la necessità di spostare l'accento sul concetto di sesso, sottolineando come le relazioni uomo-donna all'interno della società dovessero essere riconsiderate, mettendo le donne su un piano di parità con l'uomo in tutti gli aspetti dell'esistenza.

Nel frattempo, è stata adottata la Convenzione inter-americana sulla prevenzione, punizione e sradicamento della violenza contro le donne, a Belém do Pará, nel 1994, il cui documento principale è stato ratificato dal Brasile nel 1995. La Convenzione di Belém do Pará definisce la violenza contro le donne come qualsiasi atto o comportamento, sulla base di differenze di genere, che causa la morte, lesioni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche alla donna, sia nella sfera pubblica, che in quella privata. Sottolinea anche i diritti da rispettare e gli obblighi degli Stati partecipanti e definisce i meccanismi di protezione. È stata promulgata in Brasile dal Decreto n. 173 del 1° agosto 1996.

Nonostante l'articolo 5 della Costituzione Federale Brasiliana preveda la parità tra uomini e donne in materia di diritti e doveri, bisogna sottolineare tre strumenti giuridici rilevanti ai fini della ricerca effettuata: legge n. 11.340 del 2006; legge n. 13.104 del 2015 e legge n. 12.034 del 2009.

La legge n. 11.340 del 7 agosto 2006 divenne nota come legge Maria da Penha a causa della storia di Maria da Penha Maia Fernandes, una vittima di violenza domestica protrattasi per ben 23 anni di matrimonio. Si tratta di una disposizione che include le due principali tendenze globali per quanto riguarda il trattamento penale riservato alla violenza di genere: le politiche *no-drop*, per le quali la vittima non può rinunciare al perseguimento dell'azione penale e gli approcci centrati sul percorso futuro della vittima (Rios M. del Pilar Martín, 2012, p. 5).

La legge Maria da Penha stabilisce che ogni donna ha il diritto alla protezione sociale e statale, anche se subisce atti di violenza in ambito privato o intrafamiliare. Nei casi di violenza domestica (fisica, psicologica, morale, patrimoniale o sessuale), la donna ha diritto a: accoglienza e ascolto qualificato da parte di tutti i professionisti della rete di assistenza, senza pregiudizi, rispettando i suoi tempi di decisione sui successivi passi da intraprendere, senza che sia colpevolizzata; misure di protezione urgenti che possono consistere nel divieto di avvicinamento per l'aggressore; accesso prioritario ai programmi sociali, abitativi, occupazionali e di reddito; mantenimento del rapporto di lavoro per un massimo di sei mesi prima delle dimissioni; se necessario, scorta di polizia per recarsi presso la propria abitazione a ritirare i propri beni; assistenza psicologica e sanitaria; registrazione di un bollettino sull'evento; registrazione dettagliata del racconto degli eventi a qualsiasi agenzia pubblica (anche per evitare alla donna l'imbarazzo di raccontare la storia

più e più volte); notifica formale al Ministero della salute delle violenze subite per la produzione di dati statistici e politiche pubbliche; assistenza giudiziaria nella regione del domicilio o della residenza della donna, nel luogo in cui si è verificata l'aggressione (se diverso) o nel domicilio dell'aggressore; assistenza legale presso l'ufficio del Difensore Pubblico, indipendentemente dal livello di reddito della donna; accesso ad una casa famiglia e ad altri servizi di accoglienza specializzati (Ufficio di polizia specializzato per le donne - DEAM, ufficio del Difensore Pubblico, centri di riferimento), informazioni sui diritti e su tutti i servizi disponibili.

La ricerca "Donne brasiliane e genere in spazi pubblici e privati", condotta nel 2010 dalla Fondazione Perseo Abramo, in collaborazione con il Servizio Sociale del Commercio – SESC, ha cercato di valutare la percezione di uomini e donne circa la partecipazione delle donne in numerosi contesti sociali, così come la questione della violenza di genere. Almeno il 40% delle donne ha dichiarato di aver subito una forma di violenza, nel 24% dei casi si trattava di atti che minacciavano la loro integrità fisica (Venturi, Godinho, 2013). In un sondaggio simile condotto nel 2001, il 34% delle donne aveva indicato che la ragione principale delle ultime violenze subite fosse stata la volontà di controllo da parte del partner. Nel 2010, questa condizione ha raggiunto il tasso allarmante del 46%, che indica che le donne sono ancora viste da una quota significativa della popolazione maschile come un oggetto.

Quasi la metà delle violenze contro le donne perpetrate entro le mura domestiche sono accomunate da tipiche modalità operative che possono essere definite "violenza senza sangue" (Bandeira, 2013, p. 73), espressione con la quale ci si riferisce ad una violenza che non lascia segni fisici,

ma che rimane comunque brutale, come l'abuso verbale, la distruzione di oggetti, il controllo e la limitazione della libertà.

La ricerca "Percezione sulla Violenza e le Uccisioni di Donne" sottolinea che solo il 2% degli intervistati non ha mai sentito parlare della legge Maria da Penha. Ciò è confermato anche da altri studi, che mostrano addirittura un più alto tasso di conoscenza dell'esistenza della legge, praticamente il 100% del campione (Datsenado, 2015). La legge n. 13.104 del 2015, che ha modificato i paragrafi 2 e 7 dell'articolo 121 del Codice Penale del Brasile, ha incluso un'altra modalità di omicidio, il femminicidio, quando il fatto è commesso nei confronti delle donne per motivi legati al genere, al fine di includerlo come aggravante. Inoltre, con la legge n. 8072 del 1990, il femminicidio viene incluso nella lista dei crimini efferati.

Va notato altresì che la legge prevede la presunzione di femminicidio quando la morte sia causata da una violenza domestica. Come sottolinea Carmen Campos (2015, p. 111), il disegno originale della disposizione riproduceva il concetto femminista, la violenza estrema con conseguente morte della donna. Tuttavia, le due versioni successive del progetto di legge hanno scelto l'espressione "ragione di genere" che ha ampliato il concetto, consentendo l'inclusione di più identità di genere.

Purtroppo, sotto l'influenza dei parlamentari evangelici, è stata inserita la frase "ragioni di condizione femminile", che ha ridotto la portata della norma e la sua applicazione alle sole donne. L'espressione menzionata rivela una riduzione legale del contenuto (rispetto a quanto auspicato dagli studi di genere) oltre ad un'interferenza religiosa, poiché fissa l'identificazione della donna nell'aspetto puramente biologico. Le donne vengono quindi nuovamente definite in base al sesso (o alle loro

condizioni di sesso) e non al genere. Pertanto, la definizione non solo fissa la nozione di donna, ma esclude una serie di soggetti la cui identità di genere e/o soggettività è femminile.

Le statistiche ufficiali sul femminicidio in Brasile sono ancora quasi inesistenti, ma la mappa delle violenze del 2015 ci indica che, dei 4.762 assassini di donne registrati nel 2013, almeno il 50% sono stati perpetrati da un parente della vittima. Inoltre 1583 donne, circa il 33% di tutti gli omicidi femminili, sono state uccise dai loro partner o ex-partner (Waiselfisz, 2015, p. 69). Nel 2016 i numeri continuano ad essere allarmanti: 4.606 omicidi di donne, di cui 621 classificati come femminicidi (<http://www.politize.com.br/femminicidio/>).

In Italia, ad esempio, il numero di femminicidi nel 2016 era pari a 121 casi (<https://femicidiocasadonne.owrdpress.com/ricerche-pubblicazioni/>).

Rio de Janeiro dispone di una rete specializzata di servizi per le donne, che tuttavia è ancora insufficiente. Nello Stato di Rio vi sono 92 comuni, ma esistono soltanto 14 uffici di polizia specializzati nell'assistenza alle donne (DEAM), uno situato nella capitale e gli altri nelle principali città. Nell'ambito del sistema giudiziario statale, esistono 11 tribunali per violenze domestiche e familiari sulle donne, di cui 7 si trovano nella capitale. Ci sono 19 ospedali di riferimento per le vittime di violenza sessuale, ma sono tutti ubicati nella capitale. Solo 34 città hanno istituito servizi specializzati per la cura delle donne vittime di violenza.

Un'indagine su 72 donne vittime di violenza domestica condotta presso due ospedali pubblici della città di Rio de Janeiro (Deslandes, Gomes & Silva, 2000) rivela che nel 69,4% dei casi il responsabile dell'aggressione è stato il marito/partner/fidanzato e che il 70,4% delle

vittime ha subito percosse con lesioni al volto e alla testa. La maggior parte delle violenze è avvenuta all'interno delle mura domestiche (83,3%).

Per i settori più conservatori della popolazione brasiliana, la dicotomia pubblico-privato separa l'intimità dalla dimensione sociale delle relazioni umane. Tuttavia, sotto l'influenza di lotte femministe, le asimmetrie di potere precedentemente invisibili nel dominio nazionale sono state sottoposte a regolamentazione pubblica, mettendo a nudo l'aspetto politico delle relazioni domestiche. Un punto di consenso tra le varie teorie politiche femministe è che la questione di genere sia dunque una questione eminentemente politica, in quanto deriva dai meccanismi utilizzati dal patriarcato per mantenere e riprodurre il potere (Pateman, 1989).

Quanto alla partecipazione attiva delle donne alla politica, anche se le quote di genere elettorali sono state introdotte nel 1995 dalla legge n. 9.100, che prevedeva una quota minima del 20% di candidati alle elezioni comunali, è solo con la promulgazione della legge n. 9.540 del 1997 che il tema è stato trattato a livello nazionale in Brasile. La formulazione originale dell'articolo 10, terzo comma, di tale legge, nonostante abbia stabilito percentuali minime destinate alle donne, non ne ha, tuttavia, statuito l'obbligatorietà.

Con l'emanazione della mini-riforma elettorale promossa dalla legge n. 12.034 del 2009, la disposizione legale sopra citata è stata modificata, determinando la quota di genere obbligatoria. Circa l'applicabilità di questo istituto giuridico alle elezioni municipali del 2012, il Tribunale Superiore Elettorale (TSE) ha stabilito che la proporzionalità deve essere rispettata e che il numero dei candidati di sesso maschile dovrebbe variare a seconda delle candidate di sesso femminile. La perdita di una

candidatura femminile comporta l'obbligo di escludere almeno due uomini se non vi è alcuna sostituzione. La decisione a quanto pare ha sortito un certo effetto, in quanto la percentuale di candidate è aumentata dal 21% nel 2004 a circa il 32% nel 2016.

5. Risultati e discussione.



Grafico n. 1: *Dati statistici sulle procedure adottate in TJRJ – femminicidi (2018)*

Purtroppo, la Corte non distingue il femminicidio compiuto da quello tentato. Allo stesso modo, non sono presenti informazioni aggiuntive che permettano di valutare le circostanze e i possibili moventi dei reati, né il risultato dei procedimenti penali. Dopo la promulgazione della legge statale n. 7448 del 13 ottobre 2016, gli omicidi perpetrati contro le donne a Rio de Janeiro devono essere registrati con il sottotitolo “femminicidio” ed essere

La prima statistica consultata è fornita dalla Corte dello Stato di Rio de Janeiro (TJRJ) (<http://www.tjrj.jus.br/web/guest/observatorio-judicial-violencia-mulher/feminicidio/dados-estatisticos>) e si occupa delle nuove procedure di indagine per il fenomeno del femminicidio. I dati annuali raccolti sono descritti di seguito.

oggetto di catalogazione nei database regolarmente diffusi dall'Istituto di Pubblica Sicurezza. La consultazione del sito dell'Istituto di Pubblica Sicurezza

(<http://www.ispvisualizacao.rj.gov.br/Mulher.html>) ha permesso di verificare il numero di registrazioni di eventi relativi al femminicidio. Come accennato in precedenza, si sono selezionati solo i dati relativi ai reati consumati.

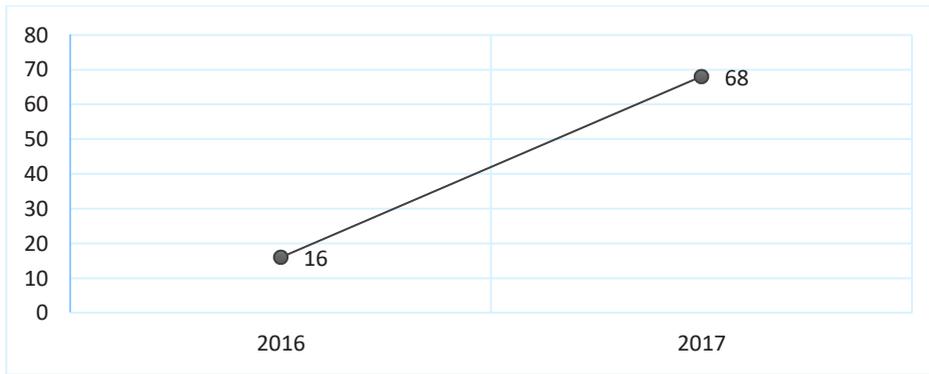


Grafico n. 2: Frequenze dei femminicidi nello stato di Rio de Janeiro, biennio 2016-2017 (Istituto di Pubblica Sicurezza, Governo di Rio de Janeiro, 2018, <http://www.isp.rj.gov.br/>)

La semplice visualizzazione grafica dei dati mostra già la prima discrepanza tra le statistiche ufficiali, dal momento che il numero delle nuove procedure adottate dai vari distretti dello Stato supera di gran

lunga i record del rapporto della polizia. Anche volendo aggregare i dati relativi ai tentati femminicidi, i numeri continuano ad essere divergenti.

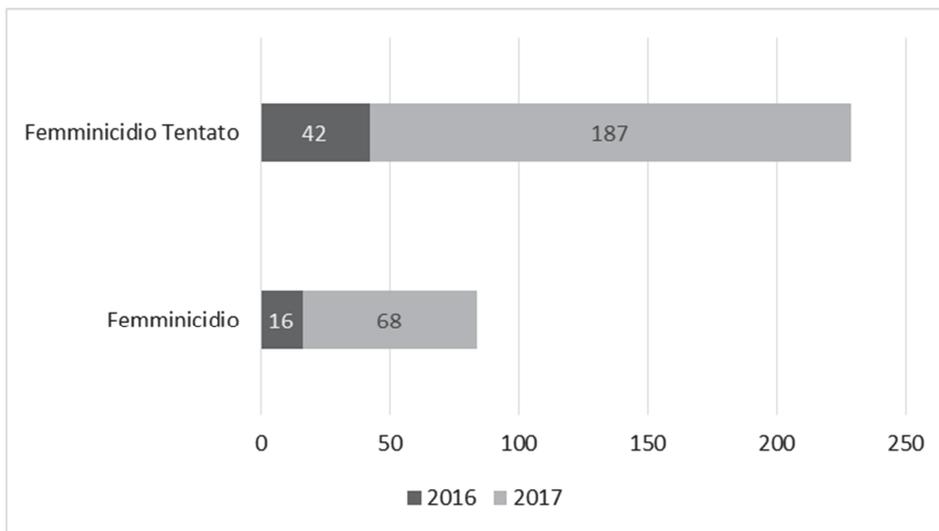


Grafico n. 3: Femminicidi e tentati femminicidi nello stato di Rio de Janeiro, biennio 2016-2017 (Istituto di Pubblica Sicurezza, Governo di Rio de Janeiro, 2018, <http://www.isp.rj.gov.br/>)

Si nota una certa discrepanza tra il numero di femminicidi oggetto di indagini di polizia e i relativi procedimenti giudiziari. Parte di tale divergenza può essere spiegata dal ritardo nell'apertura del procedimento penale, che può portare ad avviare azioni penali anche molti anni dopo la commissione del reato.

In secondo luogo, se si aggregano i dati ottenuti dal Sistema di Informazione sulla Mortalità (SIM) (<http://www2.datasus.gov.br/DATASUS/index.php?arc>

[a=0901&item=1&acao=26&pad=31655](http://www2.datasus.gov.br/DATASUS/index.php?arc=a=0901&item=1&acao=26&pad=31655)), gestito dal Ministero della Sanità, si osserva che la discrepanza aumenta considerevolmente. Questo sistema è aggiornato dai Dipartimenti di Stato i quali raccolgono le dichiarazioni relative ai decessi. L'informazione principale di questo sistema è la causa della morte, sottoscritta dal medico, secondo gli standard dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Come sopra esposto, per condurre la presente la ricerca si sono selezionati i dati relativi al biennio 2015-2016 (l'ultimo anno disponibile nel sistema) con riferimento ai decessi di donne nello stato di

Rio de Janeiro causati da aggressioni avvenute all'interno delle mura domestiche. Anche in questo caso, i risultati differiscono nuovamente dalle statistiche di altri enti statali.

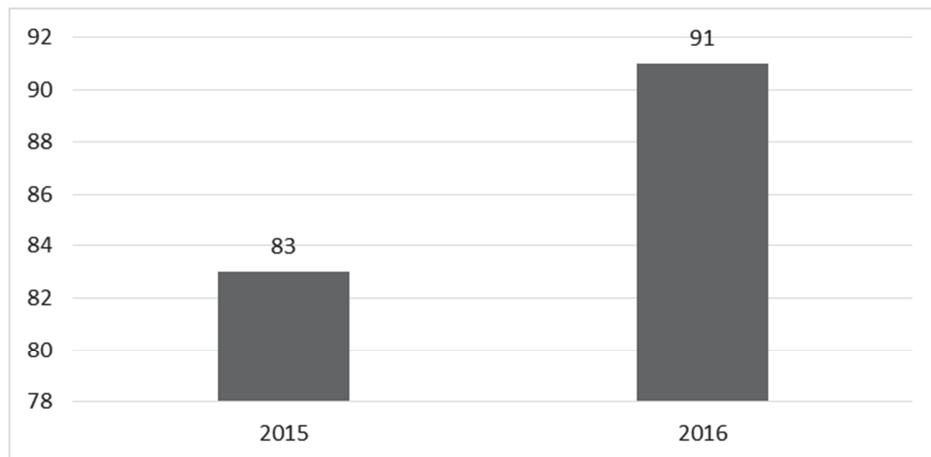


Grafico n. 4: Donne decedute a seguito di maltrattamenti in ambito domestico nello Stato di Rio de Janeiro, biennio 2015-2016 (Sistema di Informazione sulla Mortalità, 2018)

La grande differenza tra i dati relativi alle mortalità osservate suggerisce che, con riferimento ai crimini indagati, una quota significativa di essi non è soggetta alla considerazione e al giudizio della magistratura. I dati SIM sono generati al di fuori del controllo dei dispositivi di sicurezza pubblica statali dal momento che i certificati di morte vengono estratti dagli archivi medici. Ciò suggerisce la totale mancanza di filtraggio delle informazioni, ciò che potrebbe consentire un “addomesticamento” del fenomeno per mettere in evidenza una minore incidenza di maschilismo istituzionalizzato rispetto alla realtà (Minayo, 2005, pp. 23-26).

Infatti, il medico attesta fatti oggettivi: la morte, il sesso biologico della vittima, la causa e il luogo del decesso. Anche se il medico non ha alcuna prova inequivocabile del movente, è abbastanza plausibile supporre che la maggior parte di questi crimini si siano verificati nel contesto di violenza domestica e familiare. In ogni caso, si registra una evidente discrepanza tra le statistiche sulla sanità e sulla sicurezza pubblica, serio indizio dell'esistenza di un

numero oscuro elevato e, quindi, di una grande percentuale di eventi che sfuggono, o che vogliono sfuggire, agli organi inquirenti.

La prima pubblicazione sul problema del numero oscuro nelle statistiche criminali si trova in Bulwer (1836, pp. 169-210), che ne ha dedicato un intero capitolo del suo lavoro sulla criminalità in Francia. Come hanno successivamente sottolineato Biderman e Reiss (1967), la questione principale, quando si tratta di esplorare il tema del numero oscuro è importante identificare le proprietà distintive del fenomeno che si vuole comprendere. Nel caso della violenza di genere che porta ad esiti letali per la vittima, ciò si traduce nella necessità di andare al di là della scoperta dei numeri reali e scoprire le cause del problema al fine di effettuare studi adeguati.

Sono diversi gli studi che indicano l'esistenza di un numero oscuro quando si tratta di violenza contro le donne (Mooney, 1993; Landau; Rolef, 1998; Romito, 1999; Kind, 2013; Comas-D'Argemir, 2015). Come sottolinea Karadole (2012, p. 33),

l'assenza di statistiche affidabili non consente un dibattito pubblico del problema, portando così ad una sorta di legittimazione del fenomeno.

Il presente lavoro non pretende di esaurire il tema, data l'ampiezza e la continua evoluzione delle circostanze affrontate. L'intento principale è quello di contribuire al dibattito scientifico sulla violenza di genere, che rappresenta un aspetto perverso della violenza contro le donne in quanto ne impedisce una effettiva emancipazione sociale.

Un paese che si definisce democratico dovrà affrontare quanto prima la questione dell'uguaglianza di genere. Già negli anni 70, Carol Smart (2013) affermava che le donne non sono attori invisibili nella letteratura criminologica, ma sono assenti quando diventano vittime. Purtroppo, le donne sono ancora trattate come oggetto di politica criminale (Mendes, 2014) e difficilmente dispongono di spazi per lavorare attivamente alla formulazione delle politiche pubbliche.

La responsabilità degli operatori del diritto è scoprire l'ingiustizia che la disparità di trattamento tra uomini e donne comporta. Per secoli il discorso giuridico ha dato voce solo all'universo maschile e ad i suoi interessi, legittimando la sottomissione femminile. Monteiro (2014) sottolinea che la prima grande azione politica brasiliana con un impatto diretto sulla regolamentazione della vita privata dei cittadini è stata il Codice Civile del 1916, permeato da istituti giuridici profondamente iniqui per le donne. Pertanto, la prima linea di battaglia per la formulazione di politiche pubbliche efficaci a favore della parità di genere è entrare in un nuovo discorso giuridico.

Nuovi strumenti giuridici per affrontare la questione della disuguaglianza di genere sono necessari anche per rendere la politica più democratica ed efficace (Brollo, Pagani, 2013, p. 32). Ed è emblematico il

fatto che, dopo più di due anni dalla promulgazione della legge brasiliana sul femminicidio, non vi siano ancora affidabili statistiche ufficiali su questo tipo di reato. I problemi inspiegabili rimangono invisibili e il silenzio è il segno distintivo quando le politiche pubbliche toccano la questione di genere nel paese. Chi scrive aspetta che studi futuri aiutino a far sì che si riesca ad aprire una nuova strada meno violenta e meno disuguale per le donne.

Bibliografia.

- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di criminologia: le teorie*, WoltersKluwer-CEDAM, Padova, 2015.
- Bandeira L., “A violência doméstica: uma fratura social nas relações vivenciadas entre homens e mulheres”, in Venturi G., Godinho T. (Org.), *Mulheres brasileiras e gênero nos espaços público e privado: uma década de mudanças na opinião pública*, Editora Fundação Perseu Abramo, Edições Sesc SP, São Paulo, 2013.
- Bardall G., *Breaking the Mold: Understanding Gender and Electoral Violence*, International Foundation for Electoral Systems (IFES), Washington, D.C., 2011.
- Bessette J.M., “Insegnare la criminologia. Socio-antropologia del crimine”, in Sette R., *Criminologia e vittimologia: metodologie e strategie operative*, Minerva, Bologna, 2011.
- Biderman, A. D., Reiss Jr., Albert J., “On exploring the ‘dark figure’ of crime”, *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 1967, vol. 374, n. 1, pp. 1-15.
- Brollo M., Pagani L., “Le soglie invalicabili: la sicurezza di genere”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. VII, n. 2, Maggio-Agosto 2013.
- Bulwer H. L., *France, Social, Literary, Political*, vol. I, book I, Crime, Richard Bentley, London, 1836.
- Campos C. H., Carvalho S., “Tensões atuais entre a criminologia feminista e a criminologia crítica: a experiência brasileira”, in Campos C. H. (a cura di), *Lei Maria da Penha: comentada em uma perspectiva jurídico-feminista*, Lumen Juris, Rio de Janeiro, 2011.
- Caputi J., Russel D. E., “Femicide: speaking the unspeakable”, in *Ms.*, Settembre-Ottobre, 1990.
- Cerqueira D. et al., *Atlas da violência 2018*, Disponibile alla pagina:

<http://repositorio.ipea.gov.br/handle/11058/8398>;

- Comas-D'Argemir D., "News of partner femicides: The shift from private issue to public problem", in *European Journal of Communication*, vol. 30, n. 2, 2015, pp. 121-136.
- Corti I., "Il diritto di ogni donna di vivere libera dalla violenza", in Mattucci N., *Corpi, linguaggi, violenze. La violenza contro le donne come paradigma*, FrancoAngeli, Milano, 2017.
- Cremonini V. et al., "Violenza domestica: quali competenze e conoscenze dell'infermiere in emergenza?", *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. XI, n. 1, Gennaio-Aprile 2017, doi: 10.14664/rcvs/711.
- Cyfer I., "Liberalismo e femminismo: igualdade de gênero em Carole Pateman e Martha Nussbaum", *Revista de Sociologia e Política*, [S.l.], vol. 18, n. 36, Giugno 2010. Disponibile alla pagina: <https://revistas.ufpr.br/rsp/article/view/31631>
- Datasenado, *Violência doméstica e familiar contra a mulher*, Agosto de 2015, Senado Federal, Brasília, 2015.
- Data popular, Instituto Patrícia Galvão, *Percepção da sociedade sobre violência e assassinatos de mulheres*, Data Popular e Instituto Patrícia Galvão, São Paulo, 2013.
- De Campos C. H., "Femicídio no Brasil: Uma análise crítico-feminista", *Sistema Penal & Violência*, vol. 7, n. 1, 2015, pp. 103-115.
- Deslandes S.F., Gomes R., Silva C.M.F.P., "Caracterização dos casos de violência doméstica contra a mulher atendidos em dois hospitais públicos do Rio de Janeiro", *Cadernos de Saúde Pública*, vol. 16, n. 1, 2000, pp. 129-137.
- Dumouchel P., "Political violence and democracy", *Ritsumeikan Studies in Language and Culture*, vol. 23, n. 4, marzo 2012, pp. 117-123.
- Dunning T., "Fighting and Voting: Violent Conflict and Electoral Politics", *Journal of Conflict Resolution*, vol. 55, n. 3, marzo 2011, pp. 327-339.
- Habermas J., "New social movements", *Telos*, 1981.
- Heim D., "Victims of gender violence: a rocky road to justice", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. XI, n. 2, Maggio-Agosto 2017, doi: 10.14664/rcvs/723.
- Karadole C., "Femicidio: la forma più estrema di violenza contro le donne", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. 6, n. 1, gennaio-aprile 2012.
- Kind L. et al., "Subnotificação e (in) visibilidade da violência contra mulheres na atenção primária à saúde", *Cadernos de Saúde Pública*, vol. 29, 2013, pp. 1805-1815.
- Landau S. F., Rolef S. H., "Intimate femicide in Israel; temporal, social, and motivational patterns", *European Journal on Criminal Policy and Research*, vol. 6, n. 1, 1998, pp. 75-90.
- Mattucci N., "Nei limiti del particolare. Ripensare il maschile oltre il patriarcato", in Mattucci N. (a cura di), *Corpi, linguaggi, violenze. La violenza contro le donne come paradigma*, FrancoAngeli, Milano.
- Mendes S., *Criminologia feminista: novos paradigmas*, Saraiva, São Paulo, 2014.
- Minayo M. C., "Violência social sob a perspectiva da saúde pública", *Cadernos de saúde pública*, vol. 10, 1994, pp. S7-S18.
- Minayo M. C., "Laços perigosos entre machismo e violência", *Ciência & Saúde Coletiva*, vol. 10, 2005, pp. 23-26.
- Mooney J., *The hidden figure: domestic violence in north London. The findings of a survey conducted on domestic violence in the north London borough of Islington*, Middlesex University, London, 1993.
- Monteiro G. T. M., *Construção jurídica das relações de gênero*, Renovar, Rio de Janeiro, 2003.
- Pascali M., "La riforma normativa sulla violenza sulle donne in relazione alla natura dei crimini perpetrati", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. 9, n. 3, Settembre-Dicembre 2015, doi: 10.14664/rcvs/351.
- Pasinato W., "Diretrizes nacionais Femicídio. Investigar, processar e julgar com a perspectiva de gênero. As mortes violentas de mulheres", *Brasília:(sn)*, Aprile 2016.
- Pateman C., *The Disorder of Women*, Stanford University, Stanford, 1989.
- Rios M. del Pilar Martín, "Il fenomeno della violenza domestica e della violenza di genere in Spagna: analisi di alcuni aspetti del suo trattamento processuale", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. VI, n. 1, Gennaio-Aprile 2012.
- Rivera A., Herreros C.C. (a cura di), *Violência política: historia, memoria y víctimas*, Maia Ediciones, Madrid, 2010.
- Romito P., *A deafening silence: Hidden violence against women and children*, Policy Press, Bristol, UK, 2008.
- Sabino M.J.C., Lima P.V.P.S., "Igualdade de gênero no exercício do poder", *Estudos Feministas*, vol. 23, n. 3, Settembre-Dicembre 2015.

- Segato R. L. et al., *Qué es un feminicidio. Notas para un debate emergente*, Departamento de Antropologia, Universidade de Brasília, UNB, Brasília, 2006.
- Sicurella S., “Lo studio della vittimologia per capire il ruolo della vittima”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. VI, n. 3, Settembre- Dicembre 2012.
- Smart C., *Women, Crime and Criminology. A Feminist Critique*, Routledge, 2013.
- Venturi G., Godinho T. (a cura di), *Mulheres brasileiras e gênero nos espaços público e privado: uma década de mudanças na opinião pública*, Editora Fundação Perseu Abramo, Edições Sesc SP, São Paulo, 2013.
- Waiselfisz J.J., *Mapa da violência 2015: homicídio de mulheres no Brasil*, Secretaria Especial de Políticas para as Mulheres, Brasília, 2015.
- Waiselfisz J.J., *Mapa da violência 2018*, FLACSO, Brasília, 2018.